



LUX BIBLICA

...la tua parola è una lampada al mio piede

CONTESTUALIZZAZIONE E FEDELTÀ AL VANGELO

- Cultura e Bibbia
di **John M. Hitchen**
- Un Vangelo in 3D
di **Cristian Nani**
- Inserirsi, rifiutare o adattarsi?
di **Gianfranco Giuni**
- È il momento di aggiustare le nostre vele
di **Frederic Walraven**
- Come annunciare l'Evangelo?
di **Roberto Pecchioli**
- Annuncio del Vangelo e «libertà di religione»
in Italia oggi
dei **GBU**
- L'evangelizzazione
di **Giorgio De Angelis**

IBEI
EDIZIONI

LUX BIBLICA
Periodico semestrale edito a cura dello
ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO
e-mail: segreteria@ibei.it - www.ibei.it

ANNO XXXI - n. 62

II semestre 2020

Direttore responsabile: Gianfranco Giuni

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 573/89 del 16 ottobre 1989

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma 2008

Amministrazione I.B.E.I. Via del Casale Corvio n. 50 - 00132 ROMA

Comitato di Redazione: Gianfranco Giuni, Daniele Salini, Christopher Zito

Copertina: Giuseppe De Chirico

Stampa Press Up srl – Via La Spezia, 118 – 00055 Ladispoli - Roma

Finito di stampare nel mese di luglio 2020.

Le citazioni bibliche e le abbreviazioni dei libri nelle citazioni, se non altrimenti specificato, sono state prese dalla versione Nuova Riveduta, quinta edizione, 1999.

Abbonamento annuo	Italia	Estero
	€ 20,00	€ 25,00
da versare a:	<i>ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO</i> Via del Casale Corvio, 50 - 00132 ROMA	
a mezzo Poste Italiane:	IBAN: IT62 N076 0103 2000 0007 4358 003	
a mezzo Banca Popolare di Milano		
dall'Italia	IBAN: IT58 B050 3403 2790 0000 0001 561	
dall'estero	BIC: BAPPIT22 IT 58 B050 3403 2790 0000 0001 561	
Gli abbonamenti non rinnovati entro il 30 marzo si intendono tacitamente disdetti.		

INDICE

–	EDITORIALE Gianfranco Giuni	3
–	CULTURA E BIBBIA John M. Hitchen	7
–	UN VANGELO IN 3D Cristian Nani	43
–	INSERIRSI, RIFIUTARE O ADATTARSI? Gianfranco Giuni	59
–	È IL MOMENTO DI AGGIUSTARE LE NOSTRE VELE Frederic Walraven	75
–	COME ANNUNCIARE L’EVANGELO? Roberto Pecchioli	81
–	ANNUNCIO DEL VANGELO E «LIBERTÀ DI RELIGIONE» IN ITALIA OGGI DiRS GBU	95
–	L’EVANGELIZZAZIONE Giorgio De Angelis	109

EDITORIALE

Trattare un argomento come la “evangelizzazione” può sembrare superfluo. Ma, come per tutti i termini molto usati, il pericolo è di darne per scontati significati e implicazioni in modo a volte un po’ superficiale. Tanto è vero che negli ultimi decenni si sono svolti ben tre congressi mondiali (Losanna, Losanna due e Manila e Losanna tre a città del Capo) sull’argomento che hanno visto la partecipazione di migliaia di rappresentanti da molte nazioni.

Nel Manifesto di Manila redatto in seguito al secondo congresso mondiale sulla evangelizzazione del 1989 leggiamo:

L’evangelizzazione è una cosa primaria, perché la nostra prima preoccupazione è che tutti possano avere l’occasione di accettare Gesù Cristo come Signore e Salvatore... Oggi noi siamo chiamati alla stessa coerenza fra parole e opere. Con uno spirito di umiltà dobbiamo predicare e insegnare, curare gli ammalati, nutrire gli affamati, occuparci dei carcerati, aiutare coloro che sono svantaggiati e handicappati e liberare gli oppressi... Tra i mali che deploriamo vi sono la violenza nei suoi diversi aspetti: la violenza istituzionale, la corruzione politica, tutte le forme di sfruttamento degli individui e della terra... il traffico di stupefacenti e la violazione dei diritti umani... Il nostro impegno costante per l’azione sociale [è]... il riconoscimento che l’Evangelo biblico ha inevitabilmente delle implicazioni sociali... È necessario entrare con umiltà nel mondo degli altri, identificarsi con la loro realtà sociale, con i loro dolori e sofferenze e con le loro lotte per la giustizia contro le forze dell’oppressione... Ci pentiamo del fatto che la ristrettezza della nostra visione ci ha spesso impedito di proclamare la signoria di Gesù Cristo su ogni

sfera della vita umana pubblica e privata, locale e mondiale...¹

COSA INTENDIAMO PER EVANGELIZZAZIONE?

Prima di trattare l'argomento consideriamo come questo sia stato definito da vari autori.

- Evangelizzazione deriva dal verbo greco *euaggelizesthai* (annunciare buone notizie). L'evangelizzazione può essere definita "la proclamazione verbale della buona notizia."²
- Evangelizzare significa presentare il Cristo di Dio, secondo la volontà di Dio, attraverso la vita e le labbra di uomini di Dio, spinti dall'amore di Dio a predicare ai perduti il Vangelo di Dio, con la potenza dello Spirito Santo di Dio, perché possano ravvedersi e ricevere la salvezza di Dio per far parte della Chiesa di Dio alla gloria di Dio.³
- Evangelizzare significa divulgare la buona notizia che Gesù Cristo è morto per i nostri peccati... La nostra presenza cristiana nel mondo è indispensabile all'evangelizzazione, come pure un dialogo aperto per meglio comprendere il prossimo. Ma l'evangelizzazione in sé è la proclamazione del Cristo biblico e storico come Salvatore e Signore in vista di persuadere le persone a venire a Lui per essere riconciliate con Dio...⁴

Queste definizioni identificano l'evangelizzazione come un processo verbale, cognitivo, per il bene delle "anime". L'aspetto prioritario è un'azione che si rivolga alla salvezza spirituale della persona, che la riconcili con Dio, dal momento che è questa la dimensione più

¹ Bolognesi P. a cura di, *Dichiarazioni evangeliche. Il movimento evangelicale 1966-1996*, EDB, Bologna 1997

² Bolognesi P., De Chirico L., Ferrari A. a cura di, *Dizionario di teologia evangelica*, EUN, Marchirolo 2007

³ Santonocito F., *Principi e metodi di evangelizzazione*, Centro Biblico. Napoli 1977

⁴ Bolognesi P. a cura di, *Dichiarazioni evangeliche. Il movimento evangelicale 1966-1996*, EDB, Bologna 1997

importante e lo scopo della morte di Cristo sulla croce. La vita terrena è transitoria, per cui dobbiamo concentrarci e dedicare energie e tempo alle questioni eterne, in una prospettiva escatologica, sapendo che la nostra vera vita “è nascosta con Cristo in Dio”.

Ma come ci dobbiamo porre in una società in continuo cambiamento, sempre più post o anti-cristiana?

Dobbiamo modificare il contenuto del Vangelo per renderlo più appetibile?

Dobbiamo far emergere solo quegli aspetti che sono accettabili dalla cultura contemporanea predominante?

Una proclamazione del Vangelo che porti le chiese ad essere culturalmente emarginate e oggetto di denigrazione perché etichettate di chiusura mentale e oscurantismo medievale, sarebbe così inaccettabile?

E gli interrogativi potrebbero essere anche molti altri.

GLI ARTICOLI DI QUESTO NUMERO:

I sette articoli pubblicati riguardano aspetti, sfumature e concezioni anche differenti circa il mandato evangelistico nel contesto sociale attuale.

Sono scritti da vari autori, con diversa formazione ed esperienza, in diversi momenti storici, con sensibilità e impostazioni differenti, con le quali potremmo anche non essere completamente in accordo e voler fare dei distinguo.

Lo scopo della loro pubblicazione è di presentare una visione più ampia delle questioni per poterci interrogare meglio su questo aspetto fondamentale della vita della chiesa e dei cristiani: la propagazione della Bella Notizia.

CULTURA E BIBBIA

QUESTIONI RELATIVE ALLA CONTESTUALIZZAZIONE⁵

John M. Hitchen⁶

INTRODUZIONE

Come per molti altri aspetti della vita cristiana non possiamo scegliere se contestualizzeremo oppure no. Possiamo scegliere solo se lo faremo bene o in modo scadente. Ognuno fa parte di una certa cultura e società, e la contestualizzazione è un aspetto necessario della nostra vita di cristiani, un processo in cui siamo costantemente coinvolti. Come molti neologismi, la parola *contestualizzazione* porta con sé lo stesso misto di utilità e fastidi. Ma l'attività del contestualizzare è una cosa che sta a cuore ad ogni credente, sia che ce ne rendiamo conto sia che non ce ne rendiamo conto.

Cos'è, nella sua essenza, la *contestualizzazione*?

In breve, diciamo che la contestualizzazione è tutto ciò che comprende una applicazione fedele della Parola di Dio al contesto nel quale ci troviamo. Quando contestualizziamo, andiamo alle Sacre Scritture, con il bagaglio di tutti i nostri presupposti culturali acquisiti, le nostre esperienze e i nostri programmi. Le Scritture hanno un diverso sfondo culturale, diversi presupposti e priorità. Noi ascoltiamo per noi stessi lo stesso messaggio vivente che Dio aveva concepito per i primi lettori e poi possiamo andare da gente con presupposti culturali diversi dai nostri e spiegare loro il messaggio biblico

⁵ Riproponiamo questo articolo, già pubblicato anni fa, che riteniamo ancora molto attuale.

⁶ Relazione presentata al convegno biennale della SPABC a Sidney, Australia, nel 1991; pubblicata nel *Melanesian Journal of Theology*, 8(4) Ottobre 1992, pagine 30-52

in modo tale che lo ricevano con lo stesso impatto con cui i primi lettori lo riceveranno.

Il compito è stato spesso descritto come “un movimento dal nostro proprio orizzonte culturale ad ascoltare con autenticità il messaggio pronunciato da Dio all’interno dell’orizzonte culturale del mondo biblico per poi rendere attuale il messaggio con uguale autenticità all’interno dell’orizzonte culturale di un altro gruppo di persone.”⁷ Quindi, la contestualizzazione è il compito di ripresentare, in un nuovo contesto culturale, il messaggio di Dio in maniera tale che comunichi lo stesso messaggio trasmesso nel contesto biblico. Questo compito complesso dipende da, ed abbraccia perlomeno in parte, i compiti di comprensione dei brani biblici (esegesi), interpretazione (ermeneutica), traduzione e spiegazione (comunicazione) ed applicazione (indigenizzazione ed inculturazione).⁸

La definizione di *cultura* che sottintendiamo qui è quella di “un sistema integrato di convinzioni (su Dio, sulla realtà o sul significato ultimo delle cose), di valori (intorno a ciò che è vero, buono, bello e normativo), di usi e costumi (in che modo comportarsi, rapportarsi con gli altri, parlare, pregare, vestirsi, lavorare, giocare, condurre gli affari, lavorare i campi, mangiare, ecc.); e di istituzioni che

⁷ Per delle considerazioni evangeliche di questo argomento si consiglia la seguente bibliografia: Anthony C. Thiselton, *The Two Horizons: New Testament Hermeneutics and Philosophical Description* (Paternoster, 1980); D.A. Carson, (a cura di), *Biblical Interpretation and the Church: The Problem of Contextualisation* (Thomas Nelson, 1985); David J. Hesselgrave and Edward Rommen, *Contextualization: Meanings, Method, and Models* (Leicester: Apollos, 1989). Per delle introduzioni concise a questo argomento della contestualizzazione, si considerino C. Rene Padilla, “The Interpreted Word: Reflections on Contextual Hermeneutics”, *Themelios*, Vol. 7(1), Sett. 1981, pagg. 18-23; Martin Goldsmith, “Contextualisation of Theology”, *Themelios*, Vol. 9(1), Sett. 1983, pagine 18-23; D.J. Hesselgrave, “Contextualisation of Theology”, in *Evangelical Dictionary of Theology* (a cura di W.A. Elwell), pagine 271-272.

⁸ Per una considerazione delle paure che gli evangelici spesso hanno, di primo acchito, di fronte al termine “contestualizzazione”, ed il suo rapporto con il compito dello sviluppo di affermazioni teologiche in nuovi ambiti culturali, vedere i capitoli scritti da Donald R. Jacobs e Tite Tienou nell’opera curata da James M. Phillips & Robert T. Coote, *Toward the Twenty-first Century in Christian Mission: Essays in Honor of Gerald H. Anderson*, Grand Rapids: Eerdmans, 1993: 235-252.

esprimano quelle convinzioni, valori e costumi (il governo, i tribunali, i templi o le chiese, la famiglia, le scuole, gli ospedali, le fabbriche, i negozi, i sindacati, i circoli, ecc.) e che unifichino la società, dandole un senso di identità, di dignità, di sicurezza, di continuità.”⁹

Per poter apprezzare la vastità di questo argomento è necessario ridefinire due termini, ricordandosi che il loro significato moderno è diverso da quello biblico. Il termine “Gentili” comunemente significa “non cristiano” o “pagano”. Ma dobbiamo recuperare il suo significato biblico basilare di “gente appartenente ad altri popoli (non giudaici).” Leggere il Nuovo Testamento con “gente di altre culture” invece di “gentili” conferisce nuova urgenza al compito della contestualizzazione. Inoltre, nel Nuovo Testamento, nel testo greco, la parola che traduciamo “nazioni” è, di solito, la stessa che traduciamo “Gentili”, cioè *ethne*. Ancora una volta dobbiamo ripensare al significato di questo termine, al fatto che significhi “genti”, più che “nazioni” in senso politico moderno.

I. PERCHÉ OCCUPARCI DI CONTESTUALIZZAZIONE?

In breve, una prima risposta a questa domanda è piuttosto semplice. Ci è richiesto dalla natura stessa della via della salvezza indicata da Dio. Che il Vangelo fosse un messaggio per tutti indistintamente, uomini e donne, appartenenti a qualsiasi cultura, era un fatto sorprendente per i credenti del I secolo. Oggi, abbiamo perso questa sensazione di sorpresa. L’apostolo Paolo dichiara che questa realtà è il mistero inaspettato che lo Spirito Santo aveva imposto alle menti riluttanti degli apostoli (Efesini 3:1-12). Di certo, Dio l’aveva sempre avuto in mente. Ma nonostante le tante allusioni e affermazioni veterotestamentarie riguardanti il piano divino per le nazioni, questo fu un segreto che le aspirazioni nazionaliste giudaiche avevano tenuto nascosto. Per “l’apostolo delle genti di altre culture”, questo era il

⁹ “The Willowbank Report” della LCWE, pubblicato come parte integrante di *Dichiarazioni Evangeliche* (a cura di Pietro Bolognesi), pagina 83.

tesoro più grande del nuovo patto (Colossesi 1:20-29; Efesini 2:11-22). Paolo era stupefatto del fatto che gli fosse stato affidato il ministero di dichiarare apertamente questa nuova realtà. Questo compito a lui affidato costituiva la motivazione potente di tutto il suo ministero (Ef 3:7-11; 1 Ti 2:3-7; 1 Te 2:4-13; Ro 1:1-5). Questo annuncio inaspettato che la Parola di Dio possa essere ricevuta pienamente da gente di qualsiasi etnia costituisce un elemento centrale dell'era della grazia (1 Te 2:13). Affrontare questa realtà nei suoi aspetti pratici implicherà dover contestualizzare.

Questo tema costituisce l'apice della conclusione del suo manifesto missionario (Ro 15:7-17). Il Cristo di Dio si inserì in un certo contesto culturale per servire persone appartenenti a quel contesto, cioè "quelli della circoncisione." Per poter servire la verità divina è essenziale seguire il suo esempio divino. La verità divina opera sempre nel contesto reale di una determinata cultura; non si lavora mai in qualche ambito platonico "ideale". Solo così le promesse divine e i suoi propositi da lungo tempo concepiti poterono (e potranno) adempiersi. Queste promesse si collocano stabilmente nella storia culturale dei "padri" del gruppo etnico giudaico (15:8). E tuttavia, il fine di questa inculturazione specifica era di influenzare l'intero universo. Solo così la "gente di altre culture" avrebbe potuto scoprire e reagire positivamente di fronte a questa manifestazione pratica della grazia divina (15:9). Questo particolarismo culturale era focalizzato sui bisogni e sull'eredità culturale dei giudei ma divenne il mezzo attraverso cui Dio benedisse tutte le altre culture. Ogni aspetto della cultura letteraria del popolo d'Israele, legge, storia, poesia e profezie era chiamata a testimoniare che questo proposito era sempre stato parte dei piani e delle intenzioni divine (15:9-12). Questi sono gli ingredienti classici della contestualizzazione. Dio scelse di compiere la nostra salvezza nello spazio temporale del pianeta terra. Di conseguenza, oggi, noi dobbiamo fare esegesi, interpretare, tradurre,

comunicare ed applicare la sua parola nelle varie lingue del nostro pianeta.¹⁰

Gli scopi divini per l'era della grazia culminano nella penetrazione delle diverse culture. Il messaggio biblico, il Vangelo, appartiene ad ogni cultura. Questo Vangelo si presta ad essere tradotto in ogni cultura. In effetti, come vedremo più avanti, questa grande Notizia non può essere afferrata completamente e vissuta appieno se non v'è la dimensione interculturale. La contestualizzazione è una risposta indispensabile di fronte a queste realtà concernenti a nostra fede cristiana, [che affonda le proprie radici nella cultura e nella storia d'Israele, N.d.T.]. Nel resto di questo scritto considereremo i seguenti argomenti:

- Come apprezzare il fattore culturale nella contestualizzazione;
- Come apprezzare il fattore della verità biblica;
- Come utilizzare l'interazione esistente fra questi due fattori;
- Un modello che delinea gli ingredienti essenziali per una contestualizzazione adeguata - la lettera ai Galati.

II. IL FATTORE CULTURALE NELLA CONTESTUALIZZAZIONE

La nostra cultura, sia nelle sue forme esteriori, sia nei suoi presupposti impliciti legati ad una certa «visione del mondo», è la prima parte della formula per poter contestualizzare adeguatamente. Il messaggio cristiano prende sul serio i vari ambiti culturali in cui viene comunicato. Dovremmo tener presenti i presupposti che seguono mentre tentiamo di fare opera di contestualizzazione:

1. Prima di tutto, Il Cristianesimo accetta ed esalta le varie culture

Le Sacre Scritture vedono Dio stesso come fonte delle (diverse) culture umane. Le capacità che abbiamo proprio in virtù del fatto che

¹⁰ Abbiamo utilizzato Romani 15 dal versetto 7 in poi per cercare di sottolineare questo punto. Avremmo potuto anche utilizzare l'epistola ai Galati, capitolo 3, che varia soltanto leggermente nel linguaggio e nella terminologia.

UN VANGELO IN 3D

di Cristian Nani³⁹

Un'intera fetta di mondo contenente ben oltre i 3 miliardi di persone fatica ad essere raggiunta dal Vangelo. Perché?

Avviluppati nella frenesia tipica dell'Occidente e, forse, in uno strisciante complesso di superiorità (teologico, culturale, economico) rispetto al resto del mondo, potremmo schivare una delle più grandi sfide della Chiesa odierna: i non raggiunti oltre cultura e attorno a noi.

Milioni di membri di popolazioni fino a ieri quasi impermeabili al Vangelo, oggi vivono in Occidente, spinti da guerre, cataclismi e crisi economiche a trovare riparo da noi. Gruppi etnici dal Medio Oriente, dal Nord Africa e dall'Asia si muovono visibilissimi nella nostra società, tuttavia potremmo offrire loro un Vangelo invisibile ai loro occhi o, se preferite, inudibile ai loro orecchi.

Spero che questo articolo instilli riflessioni attorno a questo dilemma: e se stessimo offrendo un Vangelo unidimensionale, quando invece le Scritture chiaramente ce lo consegnano in 3D?

³⁹ Nato a Vicenza (1973), sposato con Elena dal 2005, direttore di Porte Aperte dal 2015, opera nella missione dal 2008. Ha svolto viaggi missionari in Iraq, Nigeria, Egitto, Corea del Nord, Kenya, Indonesia, India, Medio Oriente per incontrare i cristiani perseguitati. Ha servito con la moglie nel campo missionario in Colombia, come coppia pastorale in una scuola per bambini traumatizzati dalla persecuzione. Frequenta la chiesa Ministero Uno in Cristo di Vicenza (gruppo ELIM), di cui è stato per sette anni responsabile dei giovani, cinque anni anziano e poi ordinato pastore dalle Assemblee di Dio del Brasile nel 2013. Oggi non ricopre nessun ruolo di guida nella chiesa locale perché impegnato con Porte Aperte. Ha visitato e predicato in molte realtà denominazionali cristiane italiane. Laureato in Scienze Politiche ad indirizzo internazionale, ha svolto carriera giornalistica nell'ambito sportivo (in Italia e Spagna) e dell'*automotive*. Cura rubriche, scrive editoriali di riviste in ambito cristiano, oltre che del magazine della missione Porte Aperte. Nel 2019 ha pubblicato il libro *"Fango – Vivere una fede pericolosa"* edito da Porte Aperte.

Quanto ci influenza la nostra cultura di appartenenza è tema di riflessione di molti: vi propongo un'ottica missionale che, spero, possa esservi utile.

BARRIERE CULTURALI

Venite con me in un paese musulmano del Nord Africa, a trovare un ipotetico evangelista tra gli Zuara⁴⁰, popolo berbero in Libia di religione musulmana. Una missione americana interessata a diffondere il Vangelo in quest'area viene a conoscenza di un locale evangelista (anche lui berbero, ma di un altro gruppo) che rischia molto per evangelizzare questo gruppo etnico non raggiunto. E lo fa girando vari villaggi a piedi, con un enorme dispendio di tempo ed energie negli spostamenti. Dopo una campagna di raccolta fondi in USA, la missione decide di donargli una motocicletta, per permettergli spostamenti più sicuri e veloci. Scattano l'accordo formale e le foto di rito del momento della consegna: essenziali affinché la missione possa rendere conto ai sostenitori americani delle spese fatte. Dopo circa un mese, un inviato della missione ha un incontro con l'evangelista per vedere come proceda la sua opera e avere soggetti di preghiera da condividere in patria: lo trova senza motocicletta, intento a portare avanti il suo ministero a piedi. E la moto?

“Mio fratello ha trovato lavoro in un villaggio distante da casa, così gliel'ho data affinché possa sostenere la famiglia economicamente”, risponde serenamente l'evangelista locale.

Da cui una frizione culturale inevitabile. Da una parte la missione occidentale che chiede conto della motocicletta per la quale persone hanno donato affinché si migliorasse un'opera evangelistica; dall'altra il fratello berbero che, convinto della sua scelta, rimarca l'impor-

⁴⁰ Per semplicità li chiamiamo Zuara, una tra le più piccole delle tribù berbere composta da circa 40.000 persone e presente nella zona della città libica di Zuara. Quanti cristiani esistono in questa tribù? Zero.

tanza della famiglia. Da una parte la centralità della responsabilità individuale assunta, dall'altra il primato della relazione familiare.

Culture diverse possono volere la stessa cosa eppure incontrare ostacoli nella realizzazione di essa: chiunque lavori cross-culturalmente è esposto a queste dinamiche. Se, poi, dobbiamo passare qualcosa a una cultura che non ha nessuna intenzione di riceverla, beh, la cosa si complica naturalmente. Per questo è di vitale importanza conoscere le dinamiche culturali tanto nostre quanto delle persone a cui vogliamo condividere il Vangelo.

Secondo Joshua Project⁴¹ sono oltre 7.400 i gruppi etnici non raggiunti dal Vangelo⁴², mentre poco più di 7.000 secondo People Groups⁴³. Qualsiasi fonte cerchiate per questi dati, tuttavia, si tratta comunque di centinaia di milioni di persone, di cui una parte potrebbe abitare nella nostra città o, addirittura, condominio. Il perché parlare di gruppi etnici lo trovate nelle parole del nostro Signore Gesù, quando ci lasciò il cosiddetto Grande Mandato: “Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo⁴⁴...”, dove per *popoli* il termine originale è *ethnos*, etnie appunto.

LE 3 RISPOSTE AL PECCATO

Per capire come approcciare etnie o popoli diverso dal nostro, diviene essenziale conoscere la nostra e la loro cultura di riferimento. Migliaia di libri e manuali sono stati scritti tanto in sociologia quanto in missiologia su questo argomento. Tuttavia in questo articolo vorrei proporvi una visione interessante che potremmo sintetizzare con “Un Vangelo in 3D”. La fonte principale che useremo è il manuale

⁴¹ joshuaproject.net

⁴² Un gruppo etnico è considerato non raggiunto quando non vi è una comunità indigena di credenti cristiani in grado di creare una chiesa locale allo scopo di raggiungere il resto del gruppo. Le definizioni di non raggiunti, tuttavia, a volte divergono.

⁴³ peoplegroups.org

⁴⁴ Matteo 28:19, grassetto mio.

di Jayson Georges⁴⁵, che parla proprio di come essere discepoli nelle 3 culture principali: da esso prenderemo buona parte degli argomenti trattati.

Ma andiamo con ordine, partendo da un'ovvia premessa: la complessità umana sfugge alle categorie generali e definite, siamo esseri meravigliosi pieni di sfaccettature, difficile ingabbiarci in monolitici assiomi culturali.

Si possono identificare tre risposte principali al peccato nelle culture umane: senso di colpa, vergogna e paura. Una rapida occhiata al libro della Genesi vi basterà a identificarle tutte. Il peccato genera in Adamo ed Eva una risposta, che ha molto a che vedere con le emozioni morali descritte.

Georges afferma: “Ogni visione culturale del mondo è una miscela irripetibile di senso di colpa, vergogna e paura. Sebbene ogni cultura sia unica, tutte possiedono alcuni tratti generali che possono essere classificati nei tre tipi culturali. Queste tre dinamiche interagiscono e si sovrappongono in tutte le società⁴⁶”.

In sostanza afferma che alcune culture enfatizzano e rafforzano maggiormente una risposta emozionale al peccato rispetto all'altra e questo influenza le azioni e lo stile di pensiero delle persone che la compongono.

Con un evidente esercizio di sintesi e semplificazione di una tematica inevitabilmente complessa, possiamo dire che le succitate tre emozioni morali sono diventate la base di tre tipi di cultura umana:

- 1) *le culture del senso di colpa e dell'innocenza*: sono società individualistiche (principalmente occidentali), dove l'individuo è il

⁴⁵ “Il Vangelo in 3D – Essere discepoli nelle culture del senso di colpa, vergogna e paura”, Jayson Georges, pubblicato nel 2020 da Porte Aperte in collaborazione con i6:8.

⁴⁶ “Il Vangelo in 3D – Essere discepoli nelle culture del senso di colpa, vergogna e paura”, Jayson Georges.

- centro, in cui le persone che violano le leggi sono colpevoli e cercano giustizia o perdono per sanare un errore commesso;
- 2) *le culture della vergogna e dell'onore*: descrivono società collettivistiche (generalmente orientali, civiltà musulmana, indiana, cinese, buddista e giapponese), dove la comunità o il clan familiare è il centro, in cui le persone, indotte a soddisfare le aspettative del gruppo, cercano di ristabilire il proprio onore davanti alla comunità;
 - 3) *le culture della paura/potenza*: si riferiscono ai contesti animistici (solitamente tribali, civiltà africana e latino-americana), dove la comunità e gli antenati sono il centro, in cui le persone impaurite e danneggiate dal male cercano di controllare il mondo spirituale mediante riti (magici).

I tre tipi di cultura elencati influenzano la vita, la visione del mondo e le decisioni dei singoli componenti, si presentano infatti come una sorta di “personalità di gruppo”. Tale personalità è definita dal gruppo nel suo insieme, esattamente come la personalità di una singola persona è definita a livello individuale. Si presenta come uno “schema organizzato di caratteristiche comportamentali di un gruppo” che finisce per offrire un orientamento culturale di massima che modella la visione del mondo, l’etica, l’identità e, cosa per noi molto interessante, la nozione di salvezza di una persona.

Ma vi prego, teniamo a freno la nostra riluttanza di fronte a quest’ultimo aspetto, cioè all’idea che la nostra nozione di salvezza desunta dalle Scritture possa essere influenzata dalla cultura di appartenenza, perché potremmo essere sorpresi dal proseguo del ragionamento di Georges.

IL RACCONTO DELLA SALVEZZA NELLA NOSTRA CULTURA

Se pensiamo alle culture del mondo biblico e le analizziamo dall’ottica di queste 3 generalizzazioni scaturite dalle suddette 3 risposte al peccato (senso di colpa, vergogna e paura), noteremo che sono

INSERIRSI, RIFIUTARE O ADATTARSI?⁵⁰

Gianfranco Giuni

*...non conservò gelosamente il suo essere uguale a Dio.
Rinunciò a tutto, diventò come un servo...
fu uomo tra gli uomini...*

Non è mai semplice comprendere come il cristiano debba e possa porsi nella società della quale è parte...

C'è però da considerare anche l'aspetto di come la chiesa può essere influenzata dal "mondo" che la circonda.

Considerando alcuni testi ed esempi biblici troviamo molti personaggi con ruoli ed esperienze che li hanno portati ad avere, in modo esplicito, dei rapporti con il sistema politico del momento. A volte come pienamente integrati nell'*establishment*, altre volte accettandone molti dei risvolti, altre volte rifiutandone i condizionamenti.

Tra coloro che in qualche modo erano inseriti, accettarono e si adattarono alle società e cultura nella quale vivevano possiamo ricordare:

- Abramo, che rispettò la cultura Hittita, mercanteggiando, come era loro usanza, per l'acquisto di un terreno dove seppellire Sara, non accettandolo in regalo per poter usufruire di tutti i diritti relativi dalla proprietà (Ge 27).
- Giuseppe, che dopo un periodo come servo di un importante ufficiale e poi come detenuto, divenne viceré d'Egitto integrandosi completamente nella cultura egizia. Assunse un nome egizio, sposò la figlia del sacerdote, imparò la lingua, si adoperò per il benessere della nazione di cui era ospite, pur non dimenticando le sue origini (Ge 41:45-57).
- Mosè, che per quarant'anni fu integrato nel sistema sociale egiziano (il popolo oppressore degli ebrei!) come figlio adottivo

⁵⁰ Capitolo tratto da Giuni G., *Vivere i tempi*, CdB, Torino 2018

della figlia di Faraone, pur sapendo di essere un ebreo. Se ne separò solo in seguito ad un conflitto col sistema quando si accorse della durezza della schiavizzazione egizia verso la sua etnia e reagì con un violento gesto impulsivo (Es 2:10-15).

- Iefte, che sacrificò la figlia per un solenne impegno preso superficialmente, mostrando come quell'usanza pagana fosse socialmente accettata anche dal popolo di Israele. Nessuno gli rimproverò quello che stava per fare mostrandogli che era sbagliato. La promessa, il voto, l'impegno, preso "con Dio" ebbero la prevalenza (Gc 11:30-40).
- Davide che "...servì il consiglio di Dio nella sua generazione" (in greco *genea*: età, generazione, nazione, tempo), esprimendo come fosse un testimone nel suo tempo (At 13:36).
- Il profeta Eliseo, fortemente contestatore dell'idolatria dell'epoca, che si mostrò molto "tollerante" verso Naaman, il Capo di Stato Maggiore assiro quando gli chiese come comportarsi circa i suoi doveri istituzionali che prevedevano che lui si prostrasse insieme all'imperatore nel tempio del dio Rimmon (2 R 5:18-19).
- Geremia, che incoraggiò, da parte di Dio, il popolo: "...cercate il bene della città dove io vi ho fatti deportare, e pregate il SIGNORE per essa; poiché dal bene di questa dipende il vostro bene" (Gr 27:9).
- Daniele e i suoi tre amici, Anania, Misael e Azaria, che si assoggettarono a studiare e si "laurearono a pieni voti", diventando alti funzionari esperti nelle leggi e nella cultura della nazione che li aveva deportati (Da 1:17-19). Fu forse la loro influenza a facilitare poi la "carriera" di persone come Mardocheo e Nehemia?
- Mardocheo, che faceva parte dei maggiorenti dell'impero (...stava alla porta del re). Non si pose in antagonismo e, non rifiutando la cultura e le usanze assire, portò la cugina Ester ad un concorso di bellezza organizzato per selezionare la regina del popolo dominatore degli ebrei (Et 2:8).

- Ester, che si assoggettò alle usanze assire circa il ruolo della regina e il modo di rapportarsi con l'autorità (Et 4:11-5:2).
- Nehemia, che era una delle *body-guard* dell'imperatore, con grandi responsabilità e sapeva come rivolgersi al sovrano. Non era un emarginato culturale, e sfruttò a vantaggio del popolo di Dio le possibilità che quel ruolo gli concedeva (Ne 1:11b-2:1).
- Pietro, che anche come cristiano, era integrato nella cultura ebraica. Faceva così fatica a staccarsene per andare da Cornelio che dovette intervenire Dio stesso con una visione per strapparlo dalla sua cornice culturale ebraica! (At 10:9-16).
- Paolo, inizialmente ebreo integralista, fondamentalista e fanatico, che dovette staccarsi dalla sua cultura d'origine, adattandosi alle culture delle etnie con le quali aveva a che fare (Ebrei, Greci, Cretesi) e delle quali conosceva, però, cultura, usanze e religione (At 17:28; 23-6-8, Tt 1:12); sfruttò, inoltre, a suo vantaggio, prima con un tribuno a Filippi, poi con un centurione romano a Gerusalemme e infine con il governatore romano Festo a Cesarea, i diritti che la cittadinanza romana gli attribuivano, evitando la tortura, ristabilendo la sua reputazione e appellandosi al giudizio dell'Imperatore (At 16:36-39, 22:25-29, 25:12).

Nella Bibbia troviamo, però, anche vari insegnamenti ed esempi riguardo atteggiamenti e comportamenti da tenere che sembrano andare in direzione contraria.

- Mosè, e successivamente Giosuè, furono molto chiari e severi circa la necessità di non mischiarsi con le popolazioni circuvicine assorbendone usanze e culti idolatrici, mettendo molto l'accento anche sull'endogamia (Nu 23: 51-55, Gs 23:13).
- Il re Asa fu rimproverato da un inviato di Dio per aver chiesto aiuto a popolazioni straniere invece di rivolgersi a Dio come aveva fatto in passato (2 Cr 15 e 16).
- Il profeta Micaia non si volle adattare alle aspettative del re Achab allineandosi con tutti gli altri profeti che accondiscende-

- vano a quanto il re voleva sentirsi dire, ma si pose in posizione apertamente critica verso il potere (2 Cr 1:12-16).
- Il re Giosafat fu rimproverato da un profeta per l'aiuto prestato al re Achab, suo consuocero, affermando che non era corretto collaborare con chi fa del male (2 Cr 19:2).
 - Il profeta Daniele e i suoi amici, pur subendo l'assoggettamento (Da 1:6-13)⁵¹, non accettarono alcuni aspetti della cultura cercando delle strategie per non farsene fagocitare.
 - Anania (alias Sadrac), Misael (alias Mesac) e Azaria (alias Abed-Nego) si rifiutarono di adorare la statua eretta dell'imperatore e rischiarono di morire bruciati vivi (Da 3:14-18).
 - Il profeta Daniele non si sottomise al *dictact* di prostrarsi per un mese solo davanti al re Dario, e per questo fu buttato in mezzo a dei leoni affamati (Da 6).
 - Esdra e Nehemia rimproverarono aspramente chi, del popolo, aveva sposato donne non ebree, imponendo loro di lasciarle, anche se avevano avuto dei figli (Es 9-10, Ne 13:23-27).
 - Gesù disse di abbandonare l'interesse per la nostra vita (Lu 14:26, Mt 10:37, 6:33).
 - Gli apostoli scrissero di separarci dal mondo e non conformarci a cultura e società contemporanea (Ro 12:2), di staccarci da persone con comportamenti indebiti (1 Co 5:9-11), di non amare questo mondo (Gv 12:37, 1 Gv 2:15) e via dicendo.

Adattarci o non adattarci?

Tutto questo può crearci confusione. Possiamo o dobbiamo adattarci, oppure dobbiamo rifiutare l'assimilazione? Quanto è biblico adattarci alla società nella quale siamo inseriti?

⁵¹ Come segno di disprezzo e strategia di spersonalizzazione culturale, fu loro imposto un cambiamento di nome, di identità. Furono dati loro nomi che si rifacevano, invece che a YHWH a idoli pagani: Daniele (Dio è il mio giudice) divenne Baltazzar (Baal protegge), Misael (chi è come Dio?) divenne Mesac (chi è questo?), Azaria (Yahweh il mio aiuto) divenne Abed Nego (servo del dio Nebu) e Anania (Yahweh è favorevole) divenne Sedrac.

È corretto, giusto e “spirituale”, usare nuovi saperi e nuove tecnologie disponibili per comunicare il vangelo alla società contemporanea?

Se il Vangelo è stato predicato per centinaia di anni senza studi di sociologia, psicologia, approfondimenti teologici e attrezzature tecnologiche, è proprio necessario “perdere” tempo e risorse in questo?

Non siamo per caso caduti in una sorta di modernismo?

Tutto sommato, Gesù, i Suoi apostoli e discepoli, la maggior parte dei quali senza grande preparazione accademica secolare, hanno sconvolto un impero con il solo uso della parola e della scrittura. Forse, penserebbero i nostalgici, se restassimo attaccati a questi metodi biblici che hanno funzionato per centinaia di anni le cose potrebbero andare meglio!

L’argomento, che sembrerebbe facilmente risolvibile, comporta riflessioni e risvolti più complessi e articolati di quanto appaia.

La questione è se per comunicare il Vangelo sia necessario adattare il nostro modo di vivere alla società (mezzi, linguaggio, metodi ecc.) e se sia possibile farlo senza stravolgerlo e perdere la nostra identità di cristiani

Istintivamente la risposta potrebbe essere un veloce sì o no a seconda del tipo di percezione e emozioni che la domanda suscita in ognuno.

- Sì, perché in caso contrario gli altri non ci capirebbero più.
- No, perché un adattamento ci porterebbe a non avere nulla di diverso da comunicare.
- Sì, perché dobbiamo porci sullo stesso piano delle persone cui vogliamo parlare.
- No, perché dobbiamo rimanere puri senza confonderci e omologarci.
- Sì, perché le culture e i bisogni cambiano col tempo.

È IL MOMENTO DI AGGIUSTARE LE NOSTRE VELE

L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SULLA CHIESA⁶⁰

Frederic Walraven⁶¹

*Il pessimista si lamenta del vento
Un ottimista si aspetta che cambi
Il leader regola le vele
John Maxwell*

COVID-19 CI HA PRESI ALLA SPROVVISTA

Nessuno, compresa i membri della Chiesa di Cristo, sembra essere stato sufficientemente preparato alla transizione sociale, economica e culturale che questa pandemia ci ha imposto. La crisi ha chiaramente rivelato la nostra vulnerabilità e le nostre debolezze. Noi non siamo in controllo. Dio invece lo è. “Il Signore sedeva sovrano sul diluvio” (Sl 29:10).

“QUESTE COSE DEVONO ACCADERE”

Il Signore Gesù disse ai suoi discepoli che negli ultimi tempi ci sarebbero state guerre, carestie e terremoti. “...Infatti bisogna che

⁶⁰ Tratto da: IBCM NETWORK NEWSLETTER Ottobre 2020. Usato con permesso

⁶¹ Frederic Walraven (1962), nato ad Amsterdam in Olanda. Sposato con tre figli. Ha studiato Ingegneria meccanica e si è convertito all'età di 19 anni. Dal 1995 al 2009 è stato missionario in Cameroon con attività di evangelizzazione, fondazione di chiese e formazione biblica. Dal 2009 è tornato in Olanda dove continua il suo ministero a tempo pieno visitando regolarmente campi di missione ed è coinvolto in un ministero itinerante in Europa come oratore in conferenze bibliche e insegnante di programmi/corsi di formazione biblica. Nella sua assemblea locale serve come Anziano.

È il momento di aggiustare le nostre vele

questo avvenga, ma non sarà ancora la fine” (Mt 24,6). Oltre a questa realtà, la Chiesa primitiva conosceva per esperienza le persecuzioni. Pietro afferma che non si sarebbero dovuti sorprendere e non dovrebbero considerare questa realtà come “qualcosa di strano” (1P 4,12). La persecuzione che seguì la morte di Stefano costrinse i discepoli a lasciare Gerusalemme. Invece di indebolire il movimento, la loro dispersione scatenò un nuovo zelo per la diffusione del Vangelo, così che “grande fu il numero di coloro che credettero e si convertirono al Signore” (At 11,19-21). Per la Chiesa primitiva queste difficoltà erano una realtà di vita in un mondo caduto in cui non solo sono sopravvissuti ma si c’è stata anche una espansione del loro numero e della loro diffusione perché avevano adeguato le loro vele ai venti del loro tempo.

È QUESTA LA “NUOVA NORMALITÀ”?

I cambiamenti culturali a cui abbiamo assistito durante questa pandemia possono essere paragonati allo shock culturale che le persone subiscono quando passano da un ambito culturale ad un altro ambito culturale. Dopo le montagne russe emotive scoprono che la situazione a cui erano abituati non è più la stessa. Covid-19 ha cambiato il nostro mondo. Non potremo tornare al “vecchio” modo di essere e dire fare. Anche se le nostre panche sono ancora lì nei nostri locali di culto, noi abbiamo intrapreso un viaggio verso una nuova realtà. Mentre stiamo entrando in una nuova realtà dovremmo continuare a perseguire la missione che ci è stata data da Dio, ma allo stesso tempo dovremmo adattare le nostre strategie. Il nostro compito come figli di Dio rimane lo stesso, ma questa pandemia ci costringe a cercare nuovi metodi. Fortunatamente, la chiesa ha una natura organica che sarà in grado di adattarsi a nuovi scenari.

BENVENUTI NEL MONDO DIGITALE

Negli ultimi mesi, molti hanno sofferto per il fatto che non ci siamo potuti riunire di persona come chiese. Ci sono mancati il canto, la predicazione, la comunione, i colloqui faccia a faccia. Per colmare

questa lacuna, molte chiese sono passate alla modalità digitale, anche per quanto riguarda la raccolta delle offerte. Come osservazione generale possiamo notare che le prediche sono diventate più brevi, e che siamo passati dal culto libero a una “liturgia” ben preparata. Con le crescenti esigenze tecniche, scopriamo che i tempi di preparazione dell’incontro sono notevolmente aumentati. Nel complesso, l’incontro di preghiera online funziona bene e, per inciso, la partecipazione è addirittura aumentata - i miracoli accadono!

L’IMPATTO DI COVID-19

L’economia mondiale è stata colpita duramente e la Chiesa non si sottrarrà alle relative conseguenze. È probabile che le donazioni diminuiranno, il che naturalmente influenzerà il sostegno dei missionari e dei progetti missionari. Le compagnie aeree molto probabilmente aumenteranno i loro prezzi, il che renderà più costoso il viaggio nei campi di missione. Con le frontiere chiuse e le norme sanitarie straordinarie, i missionari che hanno lasciato il loro campo all’inizio della pandemia potrebbero vivere lunghi ritardi prima di tornare ai loro incarichi. Per alcuni, questo potrebbe addirittura rappresentare un bivio nella loro carriera missionaria.

Finché il “distanziamento sociale” rimarrà in vigore l’organizzazione di conferenze (internazionali) rappresenterà una seria sfida a livello pratico. Anche quando tutte le regole vengono rispettate, i potenziali partecipanti possono scegliere di rimanere a casa per motivi di sicurezza o per motivi economici. Alcune persone non si trovano bene a seguire “culti digitali” e in potranno finire per abbandonare la loro comunione con la chiesa locale. C’è da aspettarsi che nel prossimo futuro passeremo meno tempo negli edifici della nostra chiesa. Questo fenomeno ci invita a riflettere su come fare buon uso delle nostre infrastrutture. Anche se tutti noi sperimentiamo che la chiesa “digitale” è una scelta non ideale, dobbiamo aspettarci che gli incontri virtuali, per esempio per la preghiera e il discepolato, rimangano per parecchio tempo. La tendenza futura sarà quella di passare dalle mega-

COME ANNUNCIARE L'EVANGELO?

Roberto Pecchioli⁶³

PREMESSA

Si va parlando da molto tempo di un cristianesimo in declino. Da molti anni la **predicazione evangelistica** ristagna, è sempre più difficile ascoltare una parola che si rivolga direttamente alla società. Sembra che facciamo fatica a trovare il modo e il contenuto specifico per presentare l'evangelo alla nostra generazione, c'è uno scarto importante tra ciò che annunciamo e le drammatiche domande che la collettività pone. Non incidiamo nemmeno più sul vuoto esistenziale presente tra la gente, che viene riempito andando a cercare risposte in spiritualità lontane da quella tradizionale.

Insomma, la domanda che pongo è: il cristianesimo ha ancora qualcosa da dire alla nostra generazione? È ancora un messaggio adatto alla società di oggi, o è scaduto e fuori tempo? Oppure siamo noi Chiesa che non sappiamo presentarlo? E se fosse così, come renderlo comprensibile e utile per l'uomo di oggi?

Questa domanda vuole tenersi lontana da qualunque tipo di critica verso qualcuno, verso questa o quella chiesa, il discorso investe la cristianità in generale e il suo attuale modo di presentare il messaggio. Quello che non voglio fare è chiudere gli occhi sulla crisi che ha investito tutte le chiese; voglio cercare di comprendere perché si creano sempre più vuoti nelle comunità, non per disperarmi e deprimermi, ma perché credo giusto guardare in faccia la realtà,

⁶³ Roberto Pecchioli è stato un anziano nella chiesa "dei fratelli" di Firenze per molti anni. Questo articolo racchiude quanto pubblicato su *"Il Cristiano"*, Anno 132 n.9 e Anno 133 n. 1. Usato con permesso.

interrogandomi su “come” annunciare l'evangelo. Per il momento mi accontento di porre la domanda, perché la risposta è difficile; da anni molti teologi si stanno interrogando.

FOLLE STANCHE E DELUSE

Gesù “*guardando le folle ne ebbe compassione, perché erano stanche e scoraggiate, come pecore senza pastore*” (Mt 9.35-10-1). Questa è la fotografia della società di quel tempo: una folla di stanchi e sconsolati che vanno da Gesù nella speranza di trovare da lui quello che oramai non trovano nelle loro “chiese” (sinagoghe) né nei governanti della nazione: cercano una guarigione, un aiuto per la loro vita materiale, una parola di conforto spirituale e di incoraggiamento, di solidarietà, soprattutto di speranza e di vita.

Sono più di 400 anni che in Israele non c'è un profeta. Dio sembra tacere. C'è la Scrittura, ci sono le sinagoghe, i teologi, ci sono i sacerdoti impegnati a mantenere la spiritualità, ma con i secoli questa è scaduta nella ritualità e nel formalismo. È già un grande sforzo quello del movimento di rinnovamento spirituale fariseo, impegnato a mantenere viva almeno la tradizione e il rispetto della Scrittura; ma il messaggio dei rabbini non riesce a toccare i cuori, non sa alleviare e dare conforto ai bisogni reali delle coscienze. La Bibbia viene studiata, insegnata, letta e riletta con impegno, ma appare sempre più come una parola antica, stanca, ripetitiva. Che in Israele sia un tempo di perplessità dottrinale è attestato anche da quel teologo, che studia e insegna la Bibbia (uno scriba, Marco 12:28ss), che va da Gesù (un maestro senza istruzione regolare) per chiedergli quale, secondo lui, sia il comandamento più importante.

Anche la situazione politica non va meglio, il governo è caduto nelle mani di arrivisti, speculatori e approfittatori come la famiglia degli “Erodi”, che per il potere e i soldi adula persino l'invasore romano. Dove trovare una parola di speranza?

L'ATTUALITÀ

Nulla di nuovo sotto il sole. Anche oggi, non solamente nelle chiese e non solamente in Italia, stiamo vivendo un tempo nel quale la società globale vive una condizione di sbandamento, di scoraggiamento e delusione senza vedere all'orizzonte una soluzione. È in crisi la religione e la politica. Finite le grandi ideologie e i partiti del XX secolo, che per più di 100 anni hanno rappresentato punti di riferimento ideali e materiali, è subentrato un sentimento di smarrimento, un fare segnato dall'improvvisazione che non incide sui problemi profondi lasciando le folle smarrite e deluse. La speranza in un'unità europea che non sia esclusivamente economica si è fatta sempre più lontana, anzi sta perdendo pezzi. Se i movimenti del '68 sono stati in grado di criticare e abbattere ipocrisie e ingiustizie, negli anni successivi non sono stati capaci di costruire qualcosa di positivo, lasciando le nuove generazioni prive di riferimenti etico-morali. Il futuro è incerto.

NELLE CHIESE

Anche le chiese sembrano stanche. Siamo in una società oramai secolarizzata, divincolata dalla tradizione religiosa; le messe e i culti vengono disertati e le regole della convivenza civile non seguono nemmeno più quella che fino a poco tempo fa era semplicemente buona educazione. Nelle chiese si aprono vuoti. È vero che la Chiesa non sarà mai un movimento di massa, sarà come granellini di lievito nella pasta, il seme di senape, come il pizzico di sale (Matteo 5:13), una spina nel fianco alla società per spronarla al cambiamento; ma la crisi c'è ed è spirituale, dura da tanto tempo e riguarda tutta la cristianità.

Le cause sono molte, la lista sarebbe troppo lunga e varia. Ma non dobbiamo scambiare i tanti sintomi per la malattia. La malattia la vedo proprio nel servizio alla Parola, nel contenuto della predicazione, non tanto quella diretta alle chiese ma quella evangelistica. Ci

sono comunità che accentuano sempre più la parte emotiva e coreografica degli incontri a scapito di quella dottrinale; chiese che nel tentativo di rimanere al passo coi tempi hanno messo in secondo piano la spiritualità, appiattendolo la predicazione su tematiche socio-politiche; mentre altre, per paura di contaminarsi, predicano un messaggio che prospetta la fuga dal mondo. Ma le conversioni si fanno sempre più rare.

Certamente questa è solamente una faccia della medaglia, ci sono anche molte cose buone: credenti che si impegnano, uomini e donne che si convertono ad una fede vera, viva, che credono all'evangelo, cose che sarebbe ingiusto e colpevole dimenticare. Ma questa parte non deve coprire l'altra, non deve diventare un alibi per chiudere gli occhi sul problema.

SIAMO RIMASTI INDIETRO

Come cristiani siamo da troppo tempo a traino della società. Ora si tratta di vedere se abbiamo la forza sufficiente per dire al mondo che non siamo dei sognatori. Dovremmo dimostrare che la nostra fede non è come dicevano un tempo, oppio che ci rende contenti in un mondo sempre più ingiusto; far capire che abbiamo un messaggio che può incidere sulla realtà, che ha ancora la forza di affermare con fede *"Beati voi"*, ma anche gridare con coraggio *"Guai a voi"*. Tornare ad essere un punto di riferimento per chi è stanco e disorientato, indicando non noi, ma nella persona del Cristo la speranza di vita vera.

Com'è possibile che il cristianesimo, iniziato in forma così rivoluzionaria, ora sia diventato o anonima voce uguale a tante, o messaggio ultra conservatore? Sembra che saltiamo il presente, che ci rifugiamo o in un passato glorioso oppure ci lanciamo in avanti in un volo che ci porta lontano dalla realtà.

E OGGI?

L'oggi in cui viviamo non lo sappiamo più affrontare! Se continuiamo così, non ci dobbiamo poi meravigliare se nel nostro cuore

nascerà un sentimento deprimente di “*servi inutili*”. Ma Cristo non ci vuole così deboli, non ci conduce in una fuga religiosa dal mondo, ma ci restituisce al mondo – nel mondo - per aiutarlo. Gesù non si è ritirato dalla società, l’ha affrontata in tutta la sua violenza e alla fine ha detto: “*Nel mondo avrete tribolazione, ma siate coraggiosi: io ho vinto il mondo*” (Gv 16:33).

Giovanni Battista, Gesù, l’apostolo Paolo, Lutero, Rossetti⁶⁴ e molti altri riformatori hanno predicato lo stesso evangelo, ognuno però con parole e accenti differenti, adatti a essere compresi e accolti dalla società del loro tempo. Ognuno di loro (compreso Gesù) ha predicato cose “vecchie”, già annunciate, ma in una maniera così attuale da sembrare nuove. Sono stati capaci di incidere profondamente nella loro realtà sapendo coglierne il malessere, dando risposta alle ansie; hanno avuto la capacità di riconoscere quali fossero gli errori delle loro “chiese” e ritrovare la Verità.

E NOI?

Cerchiamo di parlare al mondo (anche se poco) ma siamo i primi a percepire il distacco tra ciò che vogliamo testimoniare e le problematiche di chi ci ascolta; c’è un salto, sembra che manchiamo il bersaglio. Non possiamo però solamente incolpare il mondo cattivo che non ci vuole ascoltare. Il mondo è sempre stato mondo, lo era anche quello a cui hanno parlato Gesù, Paolo o Lutero e Rossetti; la differenza è che noi non riusciamo ad intercettare il nesso tra i bisogni profondi delle persone e il messaggio dell’evangelo. Sono convinto che non sia per niente facile capire cosa e come dovremo fare, ogni epoca ha le sue problematiche. Non possiamo però credere che ripetendo allo stesso modo ciò che è stato detto nel passato riusciremo a trasmettere l’evangelo per oggi. Il contenuto certamente deve restare

⁶⁴ Teodorico Pietrocola Rossetti (1825-1883), fu uno degli esponenti di spicco dell’inizio del movimento “dei Fratelli” in Italia a metà del 1800.

ANNUNCIO DEL VANGELO E «LIBERTÀ DI RELIGIONE» IN ITALIA OGGI

Gruppi Biblici Universitari - Dipartimento di Ricerche e Studi⁶⁶

PREMESSA

Il motto dei Gruppi Biblici Universitari, *condividere Gesù da studente a studente*, specifica il focus della nostra missione: la proclamazione del vangelo secondo la speranza dell'apostolo Paolo, *da fede a fede* (Rom 1:17) nel contesto delle Università italiane. In questo ambito i GBU sono consapevoli che la fede che accoglie il vangelo e che deriva dal suo accoglimento è una *fede che pensa*. Infatti: *una fede che pensa può facilitare l'annuncio del vangelo, il suo accoglimento*, e a tali fini è necessario utilizzare *il sapere per favorire il riconoscimento della signoria di Cristo su ogni aspetto della realtà per riconoscere i modi in cui lo Spirito Santo è attivo e pronto a fornire risorse anche all'intelligenza* (Manifesto DiRS).

Avendo ferma questa visione vogliamo cimentarci con il tema della «libertà di religione» che è fondamentale sia per il concreto svolgimento della nostra missione sia per la sua qualità.

1. LA PROCLAMAZIONE DEL VANGELO NECESSITA DI UN CLIMA DI LIBERTÀ, MA SA E PUÒ ANCHE FARNE A MENO

L'aspettativa di tutto il Nuovo Testamento è che i cristiani possano godere di condizioni favorevoli per la diffusione della Buona Notizia (Mt 28:18–20). Paolo pensava che il fine ultimo dell'esistenza stessa delle autorità fosse proprio questo (assicurare la pace e la tranquillità).

⁶⁶ Questo articolo è stato pubblicato dai GBU nel 2010 ed è usato con il loro permesso.

tà) e, consapevole della presenza del peccato nel mondo, invitava tutti i credenti a pregare Dio perché di fatto questo accadesse (1 Ti 2:1–2). La Chiesa dei tempi del NT ha saputo sfruttare appieno il clima di libertà di cui ha goduto per un certo periodo del primo secolo nell'impero romano. Queste condizioni si sono ripetute altre volte lungo il corso della storia.

L'altra faccia dell'insegnamento neotestamentario, però, insegna che l'annuncio del vangelo, anche quando non gode della libertà, non si ferma e che i cristiani in queste circostanze si concentrano sul contenuto piuttosto che sulle condizioni di possibilità del suo annuncio. Gli apostoli possono dire al Sinedrio di Gerusalemme che essi devono ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini (At 4:19–20). Accade così che la ricerca dello spazio per il “vangelo”, per la sua proclamazione e per il desiderio di viverlo pubblicamente, potrebbe non coincidere con la ricerca dello spazio e la tutela di colui che lo proclama. La figura che incarna al meglio questa estrema e ambigua possibilità è il martire (Stefano, At 7) che nel mentre testimonia, può anche rinunciare e perdere il suo spazio vitale. L'apostolo Paolo, scrivendo dalla prigione l'Epistola ai Filippesi, sintetizza quella [vale a dire la persecuzione] che per la proclamazione è un'opportunità anziché motivo di rivendicazione: *«Desidero che voi sappiate, fratelli, che quanto mi è accaduto ha piuttosto contribuito al progresso del vangelo; al punto che a tutti quelli del pretorio e a tutti gli altri è divenuto noto che sono in catene per Cristo; e la maggioranza dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, hanno avuto più ardire nell'annunciare senza paura la parola di Dio»* (Fl 1:12–14).

Conosciamo già dalle pagine del NT e poi dalla storia della chiesa la terribile e straordinaria avventura della fede cristiana nei momenti bui della persecuzione. Come Gruppi Biblici Universitari sappiamo che spesso la riduzione della libertà, compreso quella religiosa, comincia proprio dalle università. Siamo perciò in imbarazzo quando pensiamo ai nostri fratelli e alle nostre sorelle che in molte parti del

mondo rischiano la loro vita per amore del Signore, mentre noi non siamo in quelle condizioni. La nostra diversa situazione ci induce quindi a manifestare gratitudine per il dono della libertà che ci consente di testimoniare liberamente, nello spazio privato e in quello pubblico, nonostante le sperequazioni di cui parleremo più avanti.

2. LA «LIBERTÀ DI RELIGIONE» E LE NUOVE SFIDE

Si potrebbe dire che per il NT la radice ultima a cui mira la ricerca, la conservazione e la difesa della libertà di religione da parte del popolo di Dio, in tutti i modi in cui queste cose si possono fare, si trova nel Disegno di Dio secondo il quale, *«Egli ha tratto dal mondo un popolo che gli appartenesse e questo stesso popolo lo ha rimandato nel mondo affinché coloro che ne fanno parte fossero i suoi servi e i suoi testimoni, affinché il suo regno si estendesse, venisse edificato il corpo di Cristo e il suo nome fosse glorificato»* (Patto di Losanna, 1). Sempre Il Patto di Losanna al par. 13 intitolato «Libertà e persecuzione», afferma: *«Dio ha disposto che ogni governo abbia il dovere di assicurare le condizioni di pace, di giustizia e di libertà nelle quali la chiesa può ubbidire a Dio, servire il Signore Gesù Cristo e predicare il Vangelo, senza interferenze. Per questo motivo preghiamo per i governanti delle nazioni e ci appelliamo a loro per garantire la libertà di pensiero e di coscienza e la libertà di praticare e propagandare la religione secondo la volontà di Dio, come anche espresso nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo».*

L'Alleanza Evangelica Mondiale indica in questo modo gli obiettivi della Commissione sulla Libertà di Religione (RLC) che ha al suo interno: *«promuovere la libertà di religione per tutti i popoli del mondo come definite nell'articolo 18 della Dichiarazione sui Diritti umani dell'ONU, e in accordo con la Scrittura. Il nostro scopo è di aiutare tutti, ma specialmente i cristiani protestanti a esercitare la loro fede senza oppressione o discriminazione».*

Da quanto detto appare condivisibile la generale distinzione che si fa della libertà di religione tra *libertà di espressione* e *autonomia delle*

chiese. Riteniamo che nel corso dei secoli la spinta a proclamare il vangelo e a viverne le conseguenze, insieme ad altri fattori, hanno consentito la rivendicazione di una piena libertà di religione per tutti, anche per coloro che non credono (si veda in proposito lo studio di Alexandre Vinet, *Mémoire en faveur de la liberté des cultes*, 1826).

Bisogna però considerare il profondo mutamento in atto nel concetto di “libertà”: mentre nelle grandi Dichiarazioni sui diritti Umani che hanno segnato la storia culturale e sociale dell’Occidente la libertà conseguiva da aspetti della realtà ritenuti universali ed espressione dell’essenza dell’essere uomini, oggi la libertà non sembra più avere bisogno di essere derivata da simili aspetti. La libertà appare infatti sempre più un esercizio di determinazione volontaristico, teso a soddisfare bisogni e aspettative del singolo soggetto. Questo scivolamento impone una seria riflessione sul contesto generale delle rivendicazioni nel quale viene inserito il tema della «libertà di religione». Riteniamo che questa libertà non può essere posta sullo stesso piano delle rivendicazioni relative per esempio agli stili di vita o ad esigenze rituali di comunità etniche e sociali di vario genere.

Il nostro Paese, collocandosi nell’ambito delle nazioni occidentali, e nonostante il fatto di essere la sede principale della più grande confessione cristiana, la Chiesa Cattolica romana, condivide con le altre democrazie occidentali lo stesso destino. La «libertà di religione» che è oggi negata in ampie aree del pianeta, (i paesi islamici, la regione del sudest asiatico e, per ragioni sociali, in alcune parti dell’America Latina), è al contrario chiaramente sancita nei paesi occidentali. Inoltre, gli odierni orientamenti ideologico-culturali dell’Occidente accettano la presenza del religioso nella vita pubblica (a parte i fondamentalismi violenti), ritenendo che possa essere fondante della stessa comunità statuale, e dunque ritengono che debba essere accolto dallo Stato. Autori come Habermas, Taylor, Rawls, Nussbaum e Böckenförde, pur muovendo da posizioni culturali diverse, concordano nel cercare una nuova relazione tra Stato e Fedi,

una relazione in cui il cittadino possa sentirsi libero di manifestare le proprie convinzioni religiose e determinare le proprie scelte, anche politiche, sulla base della propria fede, pur ritenendo che le due sfere, la religiosa e la politica, benché si influenzino a vicenda, devono restare indipendenti.

Bisogna dire, però, dall'altro lato, che proprio nei paesi occidentali più secolarizzati si intravedono delle tendenze che cercano di ridimensionare, se non escludere dallo spazio pubblico, il discorso religioso nel momento in cui fa riferimento agli stili di vita, soprattutto per quanto attiene le preferenze sessuali (*Lausanne Occasional Papers*, n. 32, *The Persecuted Church*, 2004). Queste tendenze a volte si esprimono in veri e propri attentati alla libertà di espressione, dei quali fanno esperienza soprattutto le chiese che annunciano il vangelo nei termini indicati dalla Bibbia (*p.e.* in Ro 1). Questo ci pare uno scenario preoccupante sul quale riflettere attentamente, anche in un paese come l'Italia dove sicuramente è minoritario. In tema di «libertà di religione» bisognerebbe essere vigili anche su questi fenomeni culturali di tendenza e non solo sulle sperequazioni che si registrano al presente e che sono residui incomprensibili del passato. L'analisi di questi nuovi fenomeni dovrebbe poi aiutare nel discernimento delle forze culturali con le quali unirsi, in qualità di cristiani evangelici, in iniziative di co-belligeranza.

3. PROCLAMAZIONE DEL VANGELO E «LIBERTÀ DI RELIGIONE» IN ITALIA ALL'INIZIO DEL TERZO MILLENNIO

Da un punto di vista strettamente giuridico e legislativo, dobbiamo ricordare che la nostra nazione ha visto crescere gradualmente il tema della «libertà di religione». Sono passati infatti solo poco più di 160 anni da quel 1848, anno in cui la dinastia dei Savoia concedeva le Regie Patenti ai Valdesi e alle Comunità Ebraiche, che erano minoranze religiose consistenti nel proprio territorio. Questa concessione fu recepita dal nuovo Regno d'Italia (1861) che in questo ambito adottò la formula rielaborata da Cavour di *libera chiesa in libero*

L'EVANGELIZZAZIONE

di Giorgio de Angelis⁶⁷

INTRODUZIONE

All'IBEI si è sempre tenuto un corso sull'Evangelizzazione nel quale si affrontano vari aspetti su questo tema che possono essere riassunti in due fasi. La prima è di dare agli studenti una chiara base biblica su cosa essa insegni su questo fondamentale argomento, la seconda di renderli capaci di applicarla, in modo realistico e possibilmente da subito, nella loro vita.

Nella mia esperienza ho notato che i “metodi” evangelistici, in alcuni casi utili e necessari, hanno corta durata, mentre la cosa più importante è capire che l'evangelizzazione è uno stile di vita basato sulle Scritture. Non consiste nell'imparare un “metodo” che, dopo aver fatto qualcosa o dopo aver detto qualche frase particolare, convincerà le persone. Lo stile di vita, anche se vogliamo chiamarlo per “metodo”, è l'unico che funziona sempre. Ogni credente può applicarlo, funziona in ogni cultura e in ogni circostanza, e credo che sarà sempre così. Temo che l'ostacolo più grande è che pochissimi “evangelisti” insegnino nelle chiese locali questa tematica ai membri secondo le direttive di Efesini 4:11-15. Questo brano è, apparentemente,

⁶⁷ Ha conseguito la laurea in “Scienze Bibliche” nel College “G.L.Pascale”. Si è specializzato in fondazione e crescita della chiesa al Training für Mitarbeiter im Gemeindebau a Salisburgo (Austria). Dal 1993 al 2017 ha lavorato per la fondazione di una chiesa a L'Aquila e nel 2018 si è trasferito ad Avigliana (TO) per collaborare alla crescita della chiesa locale. È impegnato nell'evangelizzazione, nel discepolato e ha insegnato per diversi anni all'Istituto Biblico Evangelico di Isola del Gran Sasso (TE). Membro della Associazione Italiana Traduttori della Bibbia è docente del corso “Evangelizzazione all'IBEI.

“dimenticato”, e sembra che la conseguenza sia che ogni membro sia lasciato al “fai da te”, creando molti problemi di cui vediamo spesso i risultati.

Anche la comprensione dei tempi in cui viviamo è essenziale. I cambiamenti nel nostro mondo sono velocissimi, in ogni ambito, e non è semplice stargli dietro. Urge trovare i “...figli di Issacar capaci di capire i tempi, in modo da sapere quel che Israele doveva fare...”⁶⁸. A questo riguardo consiglio la lettura di Lux Biblica 44⁶⁹ insieme ad altri libri di un apprezzabile, geniale ed influente intellettuale Polacco: Zygmunt Bauman⁷⁰. Inoltre consiglio anche di seguire attentamente le notizie giornaliere. Noi credenti dovremmo conoscere due cose molto bene: la Bibbia e il mondo. La Bibbia perché Parola ispirata da Dio e il mondo nel quale ci viene richiesto di applicarla. In questo articolo darò una panoramica del corso sulla evangelizzazione che tengo all'IBEI.

COSA PENSAVA DIO PRIMA DI CREARE L'UNIVERSO?

In una chiesa locale, dopo aver letto questo titolo, una sorella spontaneamente disse: “E come facciamo a saperlo?”. Qualcuno scoppiò in una risata. Anche io, veramente sorpreso, risi.

Grazie a Dio abbiamo le Scritture. Ci sono diversi accenni a cosa Dio pensasse prima della creazione di tutto. Ma perché iniziare da qui? Beh, per me è basilare capire le motivazioni di Dio, capire cosa Dio abbia in “animo” di fare. Per me è fondamentale capire cosa lo entusiasmi, cosa lo faccia lavorare anche di “sabato”⁷¹, cosa agiti il suo cuore e, infine, che senso abbia quello che devo fare io.

Si dice sempre che uno dei segni dell'amore tra marito e moglie sia quello di conoscere i desideri dell'altro e cercare di soddisfarli.

⁶⁸ I Cronache 12:33

⁶⁹ Lux Biblica 44 II Sem. 2011 “Una visione biblica del mondo” di Keith Ogorek

⁷⁰ Zygmunt Bauman (1925-2017) è stato un sociologo, filosofo e accademico polacco ebreo.

⁷¹ Giovanni 5:17, prestare molta attenzione al suo contesto.

Quindi, se io amo Dio come mi viene detto di fare: “Ama il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, e con tutta la tua mente”, mi è indispensabile sapere cosa Lo preoccupi e perché abbia messo in movimento tutto quello che vediamo. Da questo ho trovato la mia più grande motivazione, ciò che mi fa andare avanti, malgrado tutto. In questo io voglio dimostrarGli che Lo amo!

DIO DESIDERA AVERCI CON LUI

Noi siamo stati creati per vivere per qualcosa che va al di là della nostra vita stessa, al di là del qui ed ora. Solo il sentirci partecipi dei propositi di Dio ci appagherà profondamente e ci farà capire la nostra vera vocazione, lo scopo per cui siamo nati, perché Lui ci abbia creati a Sua immagine e somiglianza. Il vero senso della vita è, molti dicono, glorificare Dio! È giusto, ma troppo teorico e, quando a volte lo sentiamo dal pulpito, non ci scalfisce minimamente perché vuol dire tutto e niente. Cosa significa praticamente? Il vero senso della vita è: conoscere Dio, conoscere i Suoi, e sottolineo “Suoi”, progetti, cosa stia facendo ora e capire il mio ruolo in questo, come posso inserirmi e fare la mia parte nella situazione e luogo particolare in cui Lui mi ha messo.

Nella prima parte della lettera agli Efesini, Dio ci spiega le buone intenzioni che Lo hanno portato alla creazione dell’universo.

In Cristo ci ha eletti *prima* della creazione del mondo per farci apparire davanti a Lui, un giorno, “senza nessuna macchia” (questo è il Suo progetto finale), in un rapporto Padre-figlio (vv. 4-6). Ci ha fatto conoscere il mistero della Sua volontà, il progetto che aveva prestabilito *dentro di Sé prima della creazione del mondo*. Dio sta lavorando raccogliendo persone per metterle sotto un solo capo: Gesù Cristo (vv.7-10). Parla della eredità che avremo (vv.11-12) della quale, per il momento, a coloro che si sono convertiti è stata data, da Pentecoste in poi, una “caparra”, lo Spirito Santo, fino alla loro piena redenzione (v. 13-14).

Questa sublime panoramica, breve ma profondissima, doveva confortare gli Efesini in difficoltà e far loro aprire gli occhi del cuore (vv.15-23) per farli “cadere” in ginocchio riconoscenti, incoraggiati e in adorazione. Dio vuole averci con Sé. Che bello!

DIO PREVIDE E PREPARÒ

Nel Suo progetto benevolo prevede l'entrata del peccato nel mondo e le sue terribili conseguenze, ma progettò una rete di sicurezza per dare la possibilità all'uomo di non morire per sempre (I Pietro 1:20), la promessa della vita eterna, progettata prima della creazione di tutto (Tt 1:2). Previde la creazione dell'uomo (maschio e femmina), una creatura gloriosa e morale. La sua gloria, il suo grande valore, doveva essere espresso dal fatto di essere stato creato a immagine e somiglianza di Dio (Ge 1:26-27). Per essere una creatura anche morale, avrebbe dovuto avere la capacità di comprendere la differenza tra bene e male, tra giusto e ingiusto, ed essere in grado di scegliere (Ge 2:15-17). Dio, per attuare questo progetto, doveva creare un luogo, un pianeta, nel quale attuarlo (Ge 1:1-2:4). Questo pianeta, leggiamo, è provvisorio. La terra, a differenza dell'uomo, non è stata creata per durare per sempre. Un giorno finirà e ci saranno dei nuovi cieli e una nuova terra.

Una verità enorme risalta, con altrettante enormi conseguenze: per attuare questo progetto, Dio sapeva che sarebbe stato necessario un Suo diretto coinvolgimento personale.

La seconda Persona della Trinità non fu sempre umana, ma in un preciso momento diventò “carne” senza peccato. Uno dei principali scopi di questo, era di poter soffrire al posto nostro, diventando così il nostro “apripista” sul sentiero verso la gloria.⁷² Pensiamo solo ad una, ma enorme e per noi vitale, conseguenza di questo: se Dio pensò che tutto questo, compreso il Suo coinvolgimento che gli sarebbe

⁷² Vd. Ebrei 2:17-18; 4:14-16; 12:1-3

costato molta sofferenza, valesse la pena di essere attuato, cosa potrebbe significare per noi? Che valore dà Dio all'uomo? Quanto valiamo noi per Lui? Capirlo è essenziale sia per la nostra adorazione, sia per la nostra riconoscenza, sia per la nostra consacrazione a Lui!

Infine, ma non per ultima, è una grande risposta al problema della sofferenza. Dio non è distante da chi soffre. Non può pensare di vedere altri soffrire senza che abbia Lui stesso sofferto per primo. Per questo, avendo sofferto molto, ed essendo stato tentato, può aiutarci e soccorrerci.⁷³ L'inno di trionfo che troviamo in Ro 8:31-39 acquista così un più profondo significato.

DIO INIZIÒ

“Approvato” il progetto, Dio diede inizio alla sua realizzazione nella storia, come leggiamo dalla Genesi all'Apocalisse. Ma attenzione! Ancora oggi il “cantiere” è aperto, i lavori non sono finiti, si sta ancora costruendo. “Dio sta raccogliendo” attraverso la predicazione del Vangelo, perché il Suo “disegno eterno” ancora non è terminato. L'edificio, la Chiesa, la cui inaugurazione è descritta nell'ultimo libro delle Scritture, non è ancora completato. Quindi noi, oggi, siamo collaboratori di Dio, siamo chiamati a vivere e predicare il Vangelo, e questo dovrebbe farci esultare di gioia, di entusiasmo. Dovrebbe farci capire le grandi responsabilità che ognuno di noi ha e l'urgenza di imparare continuamente a lavorare secondo “il Suo progetto”, seguendo “la Sua procedura” con un atteggiamento di fede, come Abramo che, rendendosi conto di abitare in terra straniera, visse e lavorò come un pellegrino, aspettando “la città che ha le vere fondamenta e il cui architetto e costruttore è Dio” (Eb 11:10).

Il progetto di Dio, che possiamo conoscere soltanto attraverso il Vangelo, è l'unico vero progresso per l'umanità. In esso abbiamo la chiave per capire ed interpretare bene il mondo, la sua storia e la sua

⁷³ Vd. Ebrei 2:18; 4:14-16